



# «Perché Cechov? Lui parla di noi»

*Vinicio Marchioni  
al Franco Parenti  
regista e protagonista  
di «Uno Zio Vanja»*



di DIEGO VINCENTI

- MILANO -

**RISCRIVERE CECHOV.** Spostare quelle sue atmosfere sospese, di occasioni mancate, in un paesino del Centro Italia. Fra le macerie del terremoto. E la voglia di rinascere. Azzardato? Forse meno di quel che può sembrare. Anche perché incuriosisce la locandina di «Uno Zio Vanja», da venerdì al Franco Parenti per la regia di Vinicio Marchioni. Lui, il «Freddo» di *Romanzo Criminale*. Qui a dirigere l'adattamento firmato da Letizia Russo (altra garanzia di qualità). Mentre lo stesso Marchioni si ritaglia il ruolo del protagonista, affiancato da un bel cast: Francesco Montanari, Lorenzo Gioielli, Milena Mancini, Alessandra Costanzo, Nina Torresi, Andrea Caimmi e Nina Raia.

**Vinicio, perché Cechov?**

«Perché mentre lo leggevo sembrava che stesse parlando di me come uomo, come artista, come

essere umano di questo Paese. A quel punto mi sono domandato

come fare emergere tutto questo. Ma era il 2016 e improvvisamente è venuta giù l'Italia Centrale. Quando siamo andati a trovare alcuni amici nelle Marche, ho scoperto che parlavano come i personaggi di Zio Vanja, soffocati dall'abbandono, dall'immobilismo, da questa vita divisa in due».

**Quello è stato lo spunto della riscrittura?**

«Sì, prima spostando le vicende in un teatrino di provincia di quelle parti, poi affidando tutto a Letizia Russo, che ha lavorato sulle traduzioni e approfondito i più classici temi cechoviani. Temi universali, a prescindere da ruoli e

classi sociali. Come nel nostro caso, con protagonista una famiglia molto italiana, ispirata a Eduardo o De Sica. Credo che la domanda principale continui comunque ad essere: che fine hanno fatto i sogni e le ambizioni di quando era-



vamo giovani?».

**Che fine hanno fatto?**

«Personalmente non posso lamentarmi, visto che faccio quello che desideravo. Ma nonostante questo, osservi la scomparsa dell'ingenuità che avevi a vent'anni. Purtroppo la vita ti piega, arrivano le disillusioni, gli schiaffi».

**Anche le soddisfazioni, come il successo a teatro.**

«Per me è come stare nella casa dove sei cresciuto, quella dei nonni. Fuori dal palcoscenico può essere molto più complicato».

**In estate si è riscritto all'università: perché?**

«Erano vent'anni che dovevo dare quei quattro esami ma credo più che altro che per poter affrontare la vita ci sia bisogno di cultura. E poi c'è un'importanza oggettiva nella specializzazione, lo studio va riconosciuto e sottolineato, non c'è nulla di male nell'essere un intellettuale».

**Sembra uno coi piedi ben piantati a terra.**

«Se sei chiamato a mettere in scena essere umani, devi pur sapere chi sono e com'è la realtà. Nel nostro provincialismo crediamo che l'attore conduca chissà quale esistenza. E invece noi esistiamo solo in scena, per il resto dobbiamo occuparci della vita, conoscere i prezzi, andare in metro, fare le pulizie. È una questione di rispetto».

**Cosa intende?**

«Una delle nostre sfide è fare uscire le persone di casa. Se scelgono di venire da te si meritano un bel po' di attenzione. E di rispetto».



**LA REALTÀ  
E IL RISPETTO**

**Se sei chiamato a mettere in scena gli esseri umani devi pur sapere chi sono  
La sfida? Far uscire la gente di casa per venire a vederti**



**IL DRAMMA  
DEL TERREMOTO**

**Quando siamo andati nelle Marche da alcuni amici parlavano come "Zio Vanja" una vita divisa in due**

**SUL PALCO**

**AL CENTRO I TEMI UNIVERSALI:  
LA FAMIGLIA, L'AMORE  
L'ARTE E IL FALLIMENTO**